

## Buoni matti di barbari peritissimi

Franco Pratesi

Fra le numerose testimonianze di viaggiatori sulla pratica di varianti locali di scacchi si può considerare anche quella del portoghese Sebastian Manrique. Il Manrique fu un missionario agostiniano che visse a lungo in India e poi a Roma, dove morì nel 1664. In particolare egli scrisse in lingua spagnola i propri ricordi di viaggio nell'Asia Orientale: S.Manrique, *Itinerario de las Misiones del India Oriental*, Roma 1653. L'episodio che ci interessa (descritto a p. 8) avvenne nel 1628, nella regione del Bengala, e precisamente a Angelim, in un'isola ricavata tra alcuni bracci occidentali del delta del Gange. Il Manrique era appena all'inizio di un lungo viaggio che l'avrebbe portato anche all'interno dell'Indocina e della Cina.

Il signore del luogo convocò nella sala delle udienze, o Drouà, il Manrique e alcuni suoi compagni, come il capitano della nave e il confratello che operava in quella località; c'erano da risolvere delle controversie su eventuali tasse da pagare, in soldi o in merce, e quindi sull'autorizzazione a procedere. Questioni delicate, ma che non ci interessano molto. Ci interessa però la scena che si svolse nella sala delle udienze, in attesa dell'arrivo del signore del luogo o Musundulim. Ecco come la descrive il Manrique.

En este Drouà estubimos esperando mas de dos horas en compañía de algunos Mirzàs, que son los principales de aquella tierra, estos acostumbran en semejantes ocasiones, por no star ociosos, jugar el enxadrès, el qual suele traer un servidor, y en lugar de pesados, y embarçados tableros tragen en un paño de seda, o de algodón, variados y repartidos las casas necessarias, y ainsi lo estenden con mas facilidad adonde quieren. Con esta ocasion estavamos divertidos, viendo, y considerando algunos buenos mattes, porque verdaderamente son aquellos barbaros peritissimos en esta materia.

Mi sembra che questo spagnolo non abbia bisogno di essere tradotto in italiano. Tutt'al più può essere utile mettere in guardia contro i "falsi amici", come *esperando* con significato di "attendendo". I termini tecnici utilizzati sono *enxadrès* e *mattes*. Non sembrano grafie del tutto

canoniche, ma possono senz'altro rientrare nelle innumerevoli varianti che conosciamo.

Il gruppetto di personaggi comprendente il Manrique non è solo in questa attesa di più di due ore; ci sono anche alcuni capi locali, che similmente attendono di conferire con il signore. Ma per questi ultimi l'attesa è meno noiosa; essi sanno bene come ci si può comportare perché il tempo passi senza che ce ne accorgiamo: giocando a scacchi. In realtà l'espressione del testo è ancora più indicativa, più insolita. La scelta di giocare a scacchi non è fatta, come si potrebbe pensare, allo scopo di "perdere" tempo; al contrario, essi scelgono di giocare a scacchi in questa e in simili occasioni, più semplicemente... "per non stare oziosi"! Evidentemente l'attività scacchistica è considerata un esercizio impegnativo, e non un comune passatempo.

Questi personaggi, che agli occhi degli Occidentali presentano il contrasto di essere contemporaneamente nobili e barbari, hanno un servitore che porta i pezzi per il loro uso, sempre disponibili per una partita. Ma come è possibile che si giochi praticamente dovunque? Ecco un'altra delle molte testimonianze sulla diversità di svolgimento del gioco orientale. La scacchiera qui non è un tavoliere "peso e ingombrante" ma un panno di seta o di cotone con le caselle disegnate o ricamate sopra. È questa semplice base di gioco che ne permette lo svolgimento su qualsiasi supporto piano, in pratica su qualsiasi terreno.

Ed ecco che i capi barbari stendono il panno, vi depositano sopra i pezzi consegnati dal servitore e iniziano a giocare. A questo punto, il gruppo del Manrique in attesa non ha niente di meglio da fare che osservare il gioco. È proprio la testimonianza sulla maniera di giocare che più ci interessa, perché la persistenza nell'uso orientale di scacchiere di tessuto ci è già divenuta familiare. A questo punto ci aspetteremmo quindi qualche commento sul tipo di pezzi utilizzati e anche su alcune particolari regole seguite nel muoverli. Niente di tutto questo.

Scacchiera a parte, è come se i viaggiatori si trovassero in un palazzo dei loro paesi. Il Manrique non segnala nessuna particolarità dei pezzi, né del gioco. Anzi, quanto dice lascia implicitamente supporre che non esistessero altre particolarità di rilievo in grado di differenziare il gioco degli scacchi di questa lontana contrada dell'India da quello abituale in Europa. In particolare, il gruppo di viaggiatori segue il gioco senza apparenti difficoltà e anzi si diverte nell'osservare diverse combinazioni di matto che vengono abilmente eseguite sulla scacchiera.

A seguito di questa semplice descrizione restiamo con qualche interrogativo. In parte, ciò è dovuto al fatto che nel caso specifico ci manca un preciso quadro di riferimento storico e politico. Sappiamo che gran parte del Bengala era stato all'epoca conquistato dall'Islam e ciò sarebbe peraltro in buon accordo con la passione per gli scacchi e l'uso di scacchiere di tessuto. Inoltre, il titolo onorifico con cui sono indicati i capi intenti al gioco sembra di origine persiana, indicandone forse l'appartenenza all'etnia dei Parsi. Ma in queste ipotesi sia i pezzi utilizzati che la maniera di muoverli avrebbero dovuto sollevare qualche perplessità negli osservatori.

Bisognerebbe allora ammettere che il Manrique e i suoi accompagnatori avevano già avuto modo in precedenza di familiarizzarsi con quei pezzi e con la tipica maniera di giocare e che pertanto sia segnalata soltanto la differenza maggiore, quella della scacchiera. Una spiegazione alternativa potrebbe essere che invece in questo luogo sperduto si giocasse con pezzi figurati ben riconoscibili e con regole sufficientemente simili a quelle europee (che fossero identiche si direbbe proprio impossibile all'epoca), tanto da permettere al gruppo del Manrique di seguire i dettagli del gioco.

In conclusione, da una testimonianza di questo genere appare molto azzardato ricavare anche, come si vorrebbe, qualche informazione non esplicitamente contenuta nel testo. Per fare questo con più affidabilità, ci vorrebbe almeno il supporto da dati simili raccolti in un grande archivio, risultato di un lavoro di vasto respiro che non mi risulta sia mai stato intrapreso in maniera sistematica. Bisognerebbe cioè raccogliere quante più possibile testimonianze relative agli scacchi registrate da parte dei viaggiatori delle più varie provenienze e destinazioni e cercare di collegarle insieme. In diversi casi, anche per il tardivo sviluppo in alcuni paesi di una tradizione letteraria locale, si tratta dell'unica possibilità che ci è offerta per ricostruire la storia degli scacchi nelle varie regioni.